Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 20 (2016)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Anelli, Stefano / Pedrazzini, Laura / Filardi-Canevascini, Ilaria

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

AAVV., Storia del Ticino. Antichità e Medioevo, a cura di Paolo Ostinelli e Giuseppe Chiesi, Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2015, 664 pp.

Contesto

Alla fine dello scorso anno, dopo anni di attesa, gli studiosi, gli appassionati di storia ticinese ed il grande pubblico hanno potuto scoprire il libro *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*[1], un tentativo riuscito di sintesi e di raccolta dei risultati di vari decenni di studi sulla storia e l'evoluzione delle terre che costituiscono l'attuale Canton Ticino. Questo tomo è l'ultimo capitolo di una collana lanciata alla fine degli anni Novanta del Novecento che, nel corso dei suoi primi volumi (curati dall'indimenticato Raffaello Ceschi), si è già chinata sulla storia della Svizzera italiana nel periodo dei baliaggi e sulla storia del Ticino nei primi due secoli della sua esistenza in quanto entità politica ed amministrativa[2].

La pubblicazione di questa collana coincide con un'ondata di pubblicazioni analoghe avvenute in altri cantoni della Svizzera; se si osservano, ad esempio, i cantoni che circondano il Ticino, si può notare che essi si sono dotati di un nuovo compendio sulla storia cantonale nel corso degli ultimi due o tre decenni; Uri[3] ha aperto la strada nel 1993, seguito dal Canton Grigioni[4] nel 2000 e dal Vallese[5] due anni più tardi. Il bisogno, o la voglia, di chinarsi sulla storia regionale e di aggiornare conoscenze oramai obsolete ha però iniziato a svilupparsi e a diffondersi già nel corso degli anni Ottanta, sulla scia della pubblicazione della *Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri*[6], opera di riferimento per la storia elvetica e palese fonte di ispirazione per gli editori ed i curatori di queste nuove storie cantonali, che ne hanno (consciamente o inconsciamente) ripreso i concetti di base e la struttura (suddivisione in più tomi, testi scritti a più mani, vasto apparato iconografico...).

In questo contesto di rinnovo, è interessante soffermarsi un istante sul caso della *Storia dei Grigioni*, non solo perché la sua struttura è molto simile a quella della *Storia del Ticino*, ma anche perché questa collana rappresenta

1 AAVV., *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. Ostinelli e G. Chiesi, Bellinzona 2015.

2 Nell'edizione originale, l'Ottocento ed il Novecento ticinesi erano trattati in due volumi separati, mentre nell'ultima ristampa della collana si è preferito riunire il tutto in un solo tomo.

3 H. Stadler-Planzer, *Geschichte des Landes Uri*, Schattdorf 1993. Ripubblicato nel 2015 con un capitolo supplementare in cui sono esposte le ultime scoperte.

4 AAVV., *Storia dei Grigioni*, a cura di F. Iseppi, Coira/Bellinzona 2000.

5 AAVV., *Histoire du Valais*, a cura di J.-H. Papilloud, Sion 2002.

6 AAVV., *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, a cura di R. Broggini, Bellinzona 1983.

un evento storico (almeno per gli italofoni) per il fatto che mai prima di oggi il Grigioni italiano ha avuto un compendio sul passato grigione nella propria lingua, ma anche perché la presente opera è il frutto di 33 autori, diversi per formazione e provenienza, che si sono avvalsi delle più recenti metodologie e ricerche[7].

Il Canton Grigioni era dunque già stato protagonista di un tentativo di sintesi della sua storia cantonale, ma quest'opera aveva totalmente escluso gli interlocutori italofoni ed iniziava ad essere oltremodo datata. Il caso del Ticino è, per certi versi, analogo: l'ultima pubblicazione generale sulla storia del Ticino risale 1941 ed è stata curata da Giulio Rossi ed Eligio Pometta; questa *Storia del Cantone Ticino, dai tempi remoti fino al 1922*[8] è stata ristampata a varie riprese (l'ultima volta nel 2010), ma non è mai stata aggiornata per integrare le scoperte storiche ed archeologiche successive e propone quindi una visione antiquata della storia ticinese. Anche in Ticino, la necessità di aggiornare e sintetizzare la storia cantonale ha iniziato a manifestarsi nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso; tuttavia, per vari motivi, l'operazione ha accumulato un discreto ritardo e si è dovuto aspettare fino alla fine degli anni Novanta per poter sfogliare i primi tomi della *Storia del Ticino*, ed addirittura fino alla fine del 2015 per tenere finalmente in mano il volume riguardante l'Antichità ed il Medioevo[9] che verrà presentato nelle prossime pagine.

Contenuto

Dal punto di vista dei contenuti, il volume finale della *Storia del Ticino*, rispetta la struttura che si ritrova nei tomi precedenti: i venti contributi sono disposti in modo tale da seguire un relativo ordine cronologico. Inoltre, i testi sono stati redatti da alcuni dei massimi conoscitori delle epoche trattate: non si tratta solo di storici, ma anche di esperti delle varie scienze ausiliarie, come ad esempio l'archeologia o la geografia. Infine, il tutto è riccamente illustrato con immagini, disegni e cartine geografiche, che completano i testi proposti ed apportano quel valore aggiunto che ha contribuito al successo di questa collana.

Dopo una breve introduzione, nella quale Giuseppe Chiesi e Paolo Ostinelli espongono il contesto, gli scopi e la struttura di questo ultimo tomo dedicato storia ticinese, vi sono quattro capitoli dedicati alla preistoria ed all'Antichità: il primo, scritto a più mani dagli stessi Chiesi e

7 F. Iseppi, *Storia dei Grigioni*, seconda di copertina.

8 G. Rossi, *Storia del Cantone Ticino. Dai tempi remoti fino al 1922*, Lugano 1941.

9 Per una cronaca dettagliata della genesi della collana si veda F. Mena, *La 'nuova storia' del Ticino: cronaca di un'impresa trentennale*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 159, maggio 2016, pp. 108-118.

Ostinelli, coadiuvati da Riccardo Carazzetti, presenta il periodo più remoto (ed anche il più lungo) della storia delle terre che formano l'attuale Ticino, dalla preistoria fino alla fine dell'età del rame (circa 2200 a.C.); il secondo capitolo – scritto da Rosanna Janke – si concentra invece sull'età del Bronzo e sull'età del Ferro, mentre il terzo – redatto da Simonetta Biaggio Simona è dedicato all'epoca romana. Chiude questa prima parte dedicata all'Antichità un testo scritto a quattro mani da Janke e Biaggio Simona nel quale vengono presentati alcuni aspetti della vita quotidiana nell'Antichità.

Questi primi testi si basano principalmente sulle osservazioni e sulle scoperte archeologiche effettuate in Ticino nel corso degli ultimi decenni; infatti, per questi periodi antichi, gli studiosi non dispongono, com'è il caso per i periodi più recenti, di molte fonti scritte sulle quali lavorare. Buona parte di queste scoperte non erano ancora state pubblicate in un'opera di sintesi come questa storia del Ticino e gettano una nuova luce su un lungo, lunghissimo periodo storico che nasconde ancora molti misteri e svela i suoi segreti con il contagocce. Se è lecito affermare che le glaciazioni hanno sfortunatamente avuto un effetto devastante sulla conservazione di oggetti preistorici, si può anche dire che per i periodi successivi si sono ritrovati diversi reperti, che permettono di rispondere a varie domande, sollevandone tuttavia di nuove. Questi primi quattro capitoli sono arricchiti da immagini raffiguranti manufatti antichi di particolare rilievo, ricostituzioni di insediamenti, di edifici e di tenute vestimentarie, ma anche da cartine geografiche che mostrano le ubicazioni degli reperti rinvenuti in Ticino ed il contesto in cui sono stati ritrovati (insediamento, necropoli, edificio religioso...).

I tre contributi successivi spostano invece l'attenzione del lettore sul Medioevo, offrendo un colpo d'occhio globale su questo periodo storico lungo e complesso; nel primo testo, Jörg Jarnut propone un'interessante riflessione sull'alto Medioevo, esponendo gli eventi principali che hanno interessato le terre ticinesi e sfatando *en passant* qualche mito ben radicato nella storiografia ticinese, grazie soprattutto ad una nuova lettura delle fonti scritte, relativamente poco numerose rispetto – per esempio – a zone come Milano e Como. In pratica, Jarnut si propone di

> ripercorrere alcuni tratti della storia del Ticino nel Medioevo, mirando ad aderire il più possibile alle fonti, ponendo particolare attenzione alle attuali tendenze storiografiche e badando a collocare i dati locali sullo sfondo di contesti più ampi, primo fra tutti quello dell'Impero[10].

[10] J. Jarnut, *L'Alto Medioevo*, in *Storia del Ticino*..., p. 118.

Il secondo contributo generale sul periodo medievale è proposto da Paolo Grillo e si concentra sui secoli centrali del Medioevo e principalmente sulla costruzione dell'egemonia di Como e di Milano sui territori ticinesi e sull'emergenza e affermazioni delle comunità rurali, con i loro statuti e la loro organizzazione. Grillo dedica una parte rilevante del suo testo all'importanza della scrittura e della conservazione per iscritto da parte delle vicinanze non solo dei loro statuti comunitari, ma anche di vari atti notarili conclusi dalle comunità stesse con altre comunità o con privati; in parole povere, dunque, Grillo presenta il contesto nel quale sono nati i primi archivi comunali e patriziali in Ticino, ovvero quelle istituzioni locali che hanno salvaguardato per vari secoli una parte non indifferente delle fonti medievali che gli storici possono ancora studiare oggigiorno.

Il terzo testo è stato redatto da Giuseppe Chiesi ed è dedicato al tardo Medioevo ed al passaggio delle terre ticinesi dalle mani dei signori di Milano a quelle dei Confederati. Il testo evoca le vicende principali di questo periodo chiave della storia ticinese, partendo dai primi tentativi di occupazione delle alte valli ticinesi condotti dai Confederati, fino ad arrivare al 1521, data in cui il Mendrisiotto e Brissago vengono definitivamente attribuiti agli Svizzeri ed entrano a far parte dei Baliaggi italiani. Nell'ultima parte del suo contributo, Chiesi si concentra ugualmente sul ruolo importante svolto dal feudatario e dal funzionario ducale e sulle difficoltà da essi incontrate nei vari tentativi di consolidare la loro autorità.

Questi primi capitoli introduttivi sul periodo medievale sono seguiti da due contributi – tra essi complementari – firmati da Cristina Belloni e Paolo Ostinelli che espongono i rapporti che le terre ticinesi intrattenevano con le città lombarde e con l'area svizzera; vista la vasta quantità di documentazione disponibile, il testo di Belloni si concentra essenzialmente sul Bellinzonese, evidenziando il ruolo di diverse famiglie lombarde stabilitesi nella Turrita, ma anche alcune carriere fuori dall'ordinario di alcuni Bellinzonesi, come ad esempio quella di Giovanni Molo, al quale è stato dedicato un riquadro esplicativo molto ricco e documentato. Il contributo di Paolo Ostinelli si concentra invece sulle relazioni delle terre ticinesi con il nord delle Alpi e mette in evidenza l'interesse precoce dei feudatari del «sud» (i de Sacco, i da Torre e gli Orelli *in primis*) nello stabilire la loro autorità sui due versanti delle Alpi; in seguito, il testo spiega come l'occupazione urana della Leventina ed il crescente interesse dei Confederati nelle terre ticinesi abbia modificato il rapporto di forza tra nord e sud; anche in questo capitolo vengono presentati alcuni «Ticinesi» che hanno fatto fortuna oltre Gottardo, come ad esempio i Mantelli di Cannobio, e che si sono stabiliti come mercanti a Lucerna, hanno germanizzato il loro nome ed hanno dato origine alla famiglia von Mentlen.

I cinque capitoli successivi si concentrano sul territorio ticinese, sul suo sfruttamento, sull'economia e sulle vie di comunicazione; inutile dire che questi testi sono interconnessi e permettono di delineare la realtà economica delle terre ticinesi durante il Medioevo, e principalmente nei secoli dopo il Mille. Il primo contributo è firmato da Pier Giorgio Gerosa: all'inizio del testo il lettore è invitato a immaginare il territorio ticinese come doveva essere durante il periodo medievale, spogliato di tutte le trasformazioni operate dall'uomo; in seguito Gerosa propone una serie di riflessioni riguardanti lo sfruttamento del territorio da parte delle comunità rurali e presenta i vari tipi di insediamento sorti in Ticino per adattarsi al territorio. Quest'ultima parte del capitolo è stata illustrata ricorrendo a numerose riproduzioni delle mappe catastali ottocentesche dei comuni ticinesi conservate all'Archivio di Stato.

Seguono poi due testi di Pierre Dubuis, tradotti dal francese da Giuseppe Chiesi: nel primo Dubuis formula alcune ipotesi riguardanti l'evoluzione demografica della popolazione ticinese durante il Medioevo, esponendo anche alcuni spunti di ricerca, come ad esempio lo studio dell'espansione dello sfruttamento del territorio da parte delle comunità dal fondovalle verso le cime delle montagne, ed introducendo un nuovo strumento per l'osservazione dell'attività umana: lo studio dei pollini e della loro diffusione. Nel secondo contributo, Dubuis presenta invece una serie di aspetti riguardanti la vita rurale, dallo sfruttamento delle risorse naturali (agricoltura, allevamento, raccolta, caccia, pesca, apicoltura,...) nelle varie regioni dell'attuale Ticino, all'alimentazione della popolazione, dallo sfruttamento del tempo alla mobilità delle genti; l'ultima parte di questo secondo testo di Dubuis si concentra sull'organizzazione del sistema vicinale che, con i suoi diritti ed i suoi doveri, ha contribuito grandemente a modellare la vita quotidiana dei «Ticinesi» del Medioevo.

Il capitolo seguente, scritto da Patrizia Mainoni, propone invece un *tour d'horizon* delle risorse economiche ticinesi; il testo si focalizza sugli ultimi secoli del Medioevo ed evidenzia ancora una volta una realtà spezzettata in cui ogni regione dell'attuale Ticino ha saputo sfruttare al meglio le sue risorse; e così, mentre i principali centri hanno sviluppato un'intensa attività mercantile, cercando ad esempio di ottenere esenzioni e privilegi tali da rendere il loro mercato attrattivo, le Valli ambrosiane si sono specializzate nel commercio dei prodotti caseari e della carne. L'articolo evoca anche il ruolo svolto dalla presenza sulle terre ticinesi di un asse di comunicazione tra il nord e il sud delle Alpi e si concentra su alcune industrie specifiche che hanno beneficiato di questa ubicazione, come ad esempio quella della concia della pelle di Canobbio o il trasporto del legname dalle valli superiori fino a Milano.

Il contributo seguente è proposto da Guglielmo Scaramellini che si concentra sulle vie di comunicazione della regione ticinese, vie che lo

studioso suddivide in tre categorie: locali, regionali e sovraregionali:

> Le reti stradali di diverso livello gerarchico nelle aree montane e alpine avevano una forma propria, una sorta di peculiare "Gestalt", per la quale la conformazione particolare di ognuna rispondeva alle specifiche funzioni svolte, secondo le esigenze economiche o sociali che doveva soddisfare[11].

Nel suo testo, Scaramellini si concentra principalmente sulle vie di comunicazione interregionali che definisce come le meglio documentate e sfata alcuni miti legati all'apertura del passo del Gottardo; infatti, lo storico ridimensiona l'importanza di questo evento, affermando tra le altre cose, che la costruzione del Ponte del Diavolo avrebbe permesso di guadagnare soltanto quaranta minuti rispetto alla strada solitamente praticata in precedenza. Scaramellini sottolinea quindi che si dovrebbe rivedere la storia del Gottardo, cercando di dissociarla dai miti e le leggende che la circondano. Molti punti trattati nel testo principale sono ripresi e sviluppati in vari riquadri esplicativi che completano l'esposizione dello storico, come ad esempio quello dedicato ai somieri o quello dedicato agli ospizi. La parte finale del capitolo è dedicata alle vie di comunicazione locali e regionali per le quali Scaramellini afferma che possono essere individuate e studiate osservando le vie attuali, perché (specialmente nel caso dei sentieri e delle mulattiere) esse ricalcano le vie di comunicazione usate per secoli dalle comunità ticinesi.

Il capitolo successivo è proposto da Paolo Ostinelli ed è dedicato alle chiese ed alla vita religiosa delle terre ticinesi durante il Medioevo; riprendendo un discorso abbozzato da Simonetta Biaggio Simona nel contributo dedicato alla Romanità, Ostinelli presenta gli eventi principali della storia religiosa del futuro Ticino, dalla cristianizzazione operata dai prelati di Como e Milano, alla creazione delle pievi, con un'attenzione particolare al ruolo delle vicinanze nella creazione delle parrocchie e dei benefici ecclesiastici. Il capitolo fornisce anche alcune chiavi di lettura sul rapporto tra gli ecclesiastici e le loro comunità e sul ruolo svolto dagli ordini religiosi che si sono stabiliti nelle terre ticinesi.

Il testo di Niklaus Schatzmann che segue il capitolo di Ostinelli esplora un argomento legato alla diffusione del cristianesimo, ovvero la mentalità religiosa delle comunità ticinesi nel contesto ben definito dei processi di stregoneria; analizzando una trentina di processi per stregoneria che si sono svolti in Leventina tra il 1457 ed il 1459, Schatzmann dimostra come questi procedimenti penali siano più legati all'evoluzione della situazione politica e sociale piuttosto che alla mentalità religiosa; infatti, la Chiesa era più concentrata a braccare e punire altri tipi di eresia (come

11 G. Scaramellini, *Vie di comunicazione e mobilità*, in *Storia del Ticino*..., p. 385.

ad esempio i Dolciniani), mentre i processi studiati dall'autore sono stati condotti da un tribunale secolare e non dall'inquisizione religiosa. Il capitolo di Schatzmann è interessante perché contiene una serie di informazioni e di dati tratti dai processi stessi, come ad esempio delle considerazioni sulla personalità degli accusati, sulle confessioni da loro pronunciate e sull'utilizzo della tortura per estorcergliele. Inoltre, l'autore evidenzia anche una sorta di attitudine ambivalente delle comunità studiate nei confronti della stregoneria e dell'utilizzo delle arti magiche:

> La vita quotidiana a contatto con streghe e stregoni era ambivalente: essi incutevano paura, ma suscitavano anche rispetto. Non vi era una distinzione netta tra la strega e la guaritrice, e spesso una persona temuta nel proprio villaggio perché bollata come *striana* o *stri(d)onus* era rispettata e consultata al di fuori di esso come *indovina* o *indovino*[12].

O ancora:

> E nella lotta contro il sortilegio le guaritrici e i guaritori erano ben accetti allo stesso modo dei preti e dei monaci – l'importante era che il rimedio funzionasse[13].

Molto legato alla storia religiosa presentata da Ostinelli è anche l'ultimo capitolo del libro, dedicato alla personalità artistica delle valli ticinesi; questo testo di Dominique Rigaux mostra chiaramente come il principale vettore della diffusione dell'arte nelle terre ticinesi sia stata la religione, sebbene le modalità siano evolute nel corso del Medioevo; infatti, se agli inizi della diffusione del cristianesimo l'iniziativa di commissionare e realizzare opere d'arte era esclusivamente di competenza del clero, a poco a poco le vicinanze o addirittura i privati hanno preso in mano l'onere di far decorare ed abbellire gli edifici sacri della loro parrocchia, con la speranza di vedere il loro nome associato all'opera da loro finanziata. Il capitolo prosegue con alcune considerazioni riguardanti le pitture murali che si trovano nelle chiese delle valli ticinesi; Rigaux spiega che, a causa delle condizioni climatiche, la maggior parte di questi dipinti non è stata realizzata utilizzando la tecnica tradizionalmente utilizzata per gli affreschi, ma con varianti più o meno fantasiose ed efficaci; inoltre, molte di queste opere pittoriche sono state eseguite da pittori itineranti e sconosciuti perché le comunità non potevano permettersi i grandi maestri; malgrado ciò, la popolazione era molto attaccata a queste opere artistiche, che erano tra l'altro regolarmente ritoccate per ravvivare i colori, attualizzare le tematiche raffigurate o – in alcuni casi – eli-

12 N. SCHATZMANN, *Mentalità religiosa e processi di stregoneria*, in *Storia del Ticino*..., p. 437.

13 Ibidem.

minare dei soggetti non (più) consoni al culto cristiano o al luogo in cui si trovavano.

Tre capitoli, situati tra quello di Schatzmann e quelli di Rigaux completano quest'opera, concentrandosi su tre argomenti piuttosto specifici, ma non per questo meno interessanti; il primo testo, scritto da Elsa Mango-Tomei, si concentra su una delle fonti più utilizzate per la storia medievale, ovvero gli archivi notarili; in questo capitolo, nel quale viene esposta la storia del notariato dalle sue origini (VIII secolo circa) alla fine del Medioevo, l'autrice sottolinea che il notariato non ha avuto uno sviluppo ed un'evoluzione unica e lineare su tutto il territorio ticinese; infatti, si può suddividere il territorio in quattro zone (Lugano con Mendrisio, Bellinzona, Locarno con la Valle Maggia, Tre Valli) ed individuare altrettante evoluzioni differenti della pratica notarile, tutte dettagliatamente illustrate nel corso del capitolo. La riflessione di Mango-Tomei termina con un passaggio consacrato alla differenza tra l'atto notarile (l'atto rogato e consegnato al/ai richiedente/i) e l'imbreviatura (copia dell'atto notarile conservata dal notaio e trasmessa al suo successore) e con una considerazione interessante riguardante gli archivi notarili giunti fino ai giorni nostri, nella quale l'autrice tenta di spiegare perché per il Sopraceneri sono stati conservati molti atti notarili, mentre i notai del Sottoceneri hanno invece lasciato un'ampia collezione di imbreviature.

Vi sono infine due capitoli che riguardano l'evoluzione della lingua sul territorio ticinese ed alcuni sondaggi sui nomi di luogo. Il primo testo – scritto da Silvia Morgana – propone diverse considerazioni interessanti sulla transizione dal latino all'italiano, mettendo l'accento sul ruolo svolto della lingua scritta della cancelleria milanese, che ha assunto il ruolo di «lingua colta» negli ultimi secoli del Medioevo, sebbene essa non abbia mai totalmente rimpiazzato il latino, che ha continuato ad essere la lingua di espressione scritta di alcune categorie sociali e ad essere impiegata per la redazione di taluni documenti, come ad esempio gli atti notarili. Morgana si china anche brevemente sulla questione del plurilinguismo ed evoca il ruolo svolto dalle terre ticinesi come zona di cerniera linguistica tra le terre germanofone del nord delle Alpi e le terre italofone della Lombardia. Nel suo capitolo sui nomi Ottavio Lurati offre invece diverse chiavi di lettura e di interpretazione degne di nota per determinare o comprendere l'origine dei toponimi ticinesi (precisando che gli stessi principi possono essere applicati anche per i cognomi), attraverso numerosi esempi; Lurati cerca di sfatare il mito secondo il quale i toponimi ticinesi siano essenzialmente legati all'attività agricola, presentando dei casi in cui i nomi di luogo affondano le loro radici nel vocabolario giuridico, territoriale o altro. Nell'ultima parte del suo testo, Lurati propone alcune osservazioni sulla toponomastica e sull'aiuto che essa può fornire agli storici:

> I toponimi sono un importante fatto culturale di per sé; un bene arricchito dalla coralità e dalla condivisione è un patrimonio comune a tutti, non limitato ad alcuni specialisti, o a poche persone. Ricca di significati nascosti, la toponimia – analogamente all'onomastica – insegna ad essere attenti anche alle piccole cose, a volte solo apparentemente marginali al flusso della vita. Certo è che i nomi dei luoghi e delle famiglie sono tessere fascinose che, a saperle leggere con pazienza, gettano una loro luce sulla storia delle comunità[14].

Alla fine del libro, oltre alle note ed alle bibliografie riguardanti i vari capitoli, il lettore può trovare una ricca cronologia curata da Jessica Beffa e Luca Mazzoni, molto utile per situare gli eventi e le tematiche esposte nel libro nel loro contesto temporale; le voci contenute in questo indice cronologico spaziano dalla preistoria al 1521 (data in cui si è concluso ufficialmente il processo di configurazione politica, amministrativa e territoriale del periodo dei baliaggi) e non si concentrano unicamente sugli avvenimenti politici principali, ma anche sulle vite di personaggi di rilievo, sulla costruzione di edifici e monumenti importanti e molto altro ancora. Alla fine del libro si trovano anche le liste di governanti e magistrati delle entità politico-amministrative dei territori ticinesi durante il tardo Medioevo (XIV e XV secolo), raccolte e redatte dai curatori del libro.

Per concludere, si può dire che questa *Storia del Ticino* curata da Giuseppe Chiesi e Paolo Ostinelli è un'opera scientifica destinata a diventare un riferimento per gli studiosi, proprio come i tomi già pubblicati per il periodo dei baliaggi ed i primi due secoli di storia del Canton Ticino. Malgrado il suo carattere scientifico, questo lavoro resta accessibile ai più – grazie ad un linguaggio semplice, ma anche a numerose fonti iconografiche, cartine e riquadri di approfondimento – e costituisce una base solida per coloro che si interessano alla storia delle terre che costituiscono l'attuale Canton Ticino. È evidente che gli autori riuniti da Chiesi e Ostinelli non hanno tentato di scrivere una storia totale dell'Antichità e del Medioevo ticinesi, progetto impossibile da realizzare vista la mole e la complessità della materia, ma hanno preferito concentrarsi su alcuni punti, essenziali ai loro occhi, esponendo lo stato attuale delle loro conoscenze e proponendo a studiosi ed appassionati non solo un ricco apparato di note e di bibliografie che permettono di approfondire ulteriormente gli argomenti trattati, ma anche vari spunti per ricerche future.

STEFANO ANELLI

14 O. LURATI, *Nomi e storia. Sondaggi*, in *Storia del Ticino*..., p. 476.

AAVV., *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri,* a cura di Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci, ed. Armando Dadò e Società Demopedeutica, Locarno 2015, 343 pp.

Nel 2015, viene pubblicato da Armando Dadò editore, con il sostegno della Società Demopedeutica, il volume collettaneo *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci. La scuola e l'insegnamento rappresentano un campo di ricerca che dagli anni Settanta è stato oggetto di indagine di vari studi. L'obiettivo del volume è di offrire una sintesi della storia della scuola pubblica nel Canton Ticino dal 1800 ad oggi, che mancava fino all'uscita di quest'opera.

La prima parte della raccolta presenta l'evoluzione e l'offerta dell'educazione pubblica ticinese, suddividendo i due secoli di storia in quattro periodi. Marco Marcacci espone il primo, partendo dalle origini dell'istituzione. Leggendo il capitolo (*Alle origini della scuola pubblica ticinese,* pp. 23-46) si scoprono le peculiarità delle primordiali istituzioni scolastiche d'inizio XIX secolo: il sistema d'insegnamento non era organizzato e la situazione scolastica era estremamente eterogenea, mancava una coordinazione dei vari enti sparsi sul cantone. Dalla nascita del Canton Ticino nel 1803 l'istruzione scolastica occupò una posizione di rilievo nel dibattito politico, ma solo dal 1830 lo Stato divenne un attore decisivo fornendo disposizioni precise in materia scolastica, grazie anche al ruolo giocato da Franscini. In questo primo periodo furono costruite le fondamenta del sistema scolastico cantonale a livello organizzativo e legislativo.

Fabrizio Mena nel secondo capitolo (*Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914)*, pp. 47-93) chiarisce come nel periodo preso in esame gli scontri ideologici e politici tra liberali e conservatori abbiano influenzato l'evoluzione del sistema scolastico del cantone. Tra i temi su cui sono discordi e che creano grande tensione emerge in particolare la secolarizzazione dell'insegnamento. Malgrado le visioni contrapposte, la scolarità obbligatoria viene regolata allo scopo di ridurre l'analfabetismo e il lavoro infantile, l'educazione scolastica secondaria rafforzata nel 1852 con la riorganizzazione degli studi ginnasiali e superiori, nel 1853 comincia a sbloccarsi la formazione femminile superiore conservando uno squilibrio a confronto di quella maschile e dopo diverse riforme nasce nel 1873 la scuola magistrale per formare gli insegnanti.

Il secondo contributo di Marco Marcacci riguarda la *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*, pp. 95-135. Il periodo in questione si contraddistingue, rispetto al precedente, per uno spostamento dell'attenzione ticinese verso le forme e i contenuti delle scuole

post-obbligatorie. La struttura della scuola pubblica vide nuovi cambiamenti e alcuni tentativi di riforme non riuscirono a causa del contesto economico difficile. In quel periodo il sistema scolastico post-elementare fu diversificato al fine di creare percorsi scolastici adatti a coloro che avrebbero intrapreso una professione e a chi avrebbe proseguito gli studi. Molte modifiche proposte erano dettate dalle circostanze economiche o da spinte esterne al campo dell'istruzione. La ripresa e la trasformazione rapida dell'economia, verso la metà del secolo, permise di investire risorse anche nel campo formativo non obbligatorio.

Nicoletta Solcà espone l'ultimo periodo dedicato al passaggio *Dalla democratizzazione degli studi ad oggi* (pp. 137-181), una fase, quella della seconda metà del Novecento, in cui sono avvenute importanti trasformazioni della pubblica educazione ticinese. Il capitolo mostra che i cambiamenti nell'istituzione scolastica sono frutto di un contesto economico e sociale nuovo: l'istruzione diventa in questo periodo uno strumento per l'avanzamento a livello sociale, pertanto risultano indispensabili dei mutamenti in tutti i gradi di scuola (anche per la scuola magistrale). Nel 1974, dopo anni di discussioni, fu votata la riforma più importante della seconda metà del secolo in questo campo, ovvero la creazione della scuola media unica e l'abolizione della distinzione tra ginnasio e scuola maggiore. Questo mutamento influì anche sugli ordini di scuola successivi. L'altra notevole svolta nel sistema scolastico è rappresentata dallo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i cantoni attraverso concordati.

Nella seconda parte del volume si trovano sei studi, ognuno dei quali indaga puntualmente un aspetto particolare della scuola pubblica ticinese sulla base di fonti molto diverse tra loro. Simona Martinoli nel contributo *150 anni di architettura scolastica tra pedagogia e progettualità* (pp. 185-204) propone un'escursione attraverso gli spazi che da metà Ottocento agli anni Settanta del XX secolo hanno rappresentano i luoghi dell'apprendimento del cantone. Il tema, di interesse pubblico, non è stato oggetto di ricerca salvo qualche studio sporadico fino alla metà del Novecento. L'architettura scolastica è inserita, oltre che nella «storia dell'architettura», nel «contesto storico, sociale e culturale» (p. 185) ticinese; la sua evoluzione rispecchia lo sviluppo del pensiero pedagogico e le "norme igieniche". L'inserto fotografico consente al lettore di visualizzare quanto menzionato e di avvicinarsi ai fondi archivistici del territorio.

Lisa Fornara nello studio *Dal diritto all'istruzione alla professione di insegnante: tracce femminili nella storia della scuola* (pp. 205-223) affronta un aspetto della storia di genere della pubblica educazione grazie all'analisi di fonti pubbliche e di alcune private. Nel testo viene esposto il complesso percorso attraverso l'ammissione femminile all'istruzione, l'accesso alla professione di insegnante e l'origine di rivendicazioni che verranno fatte proprie anche da altre categorie professionali.

Il saggio di Alberto Gandolla *La lunga lotta delle associazioni magistrali e dei sindacati per il miglioramento delle condizioni di lavoro nella scuola ticinese* (pp. 225-244) si concentra sulla condizione di lavoro dei docenti dagli albori della scuola pubblica: questi attori della dimensione scolastica operavano in una situazione molto eterogenea e con grandi disparità; fino all'unione degli insegnanti attraverso associazioni magistrali per migliorare la condizione professionale e portare avanti le loro opinioni nel campo della politica scolastica.

Il contributo di Rosario Talarico sull'*Educazione igienica e sessuale nelle scuole ticinesi* (pp. 245-265) mette in evidenza la questione relativa al ruolo educativo della scuola. Muovendo dall'igiene scolastica in senso lato l'attenzione si sposta all'oggetto di accesi dibattiti, che ha interessato e interessa ancora la società ticinese: l'educazione sessuale dei giovani. L'argomento, la cui storia è ancora poco indagata, è interessante dal punto di vista didattico e sociale.

Il rapporto tra scuola e media audiovisivi è un tema attuale e Nicoletta Solcà nello scritto *Suoni e immagini per l'insegnamento: la Radiotelescuola nella Svizzera Italiana* (pp. 267-285) mostra il suo sviluppo nel corso del Novecento. In particolare presenta la storia di Radiotelescuola e osserva il contenuto e l'apporto di questo strumento didattico. Per fare ciò si avvale della documentazione presente negli archivi ticinesi.

Alessandro Frigeri nel saggio *A scuola nel periodo della "difesa spirituale". L'insegnamento a Lugano attraverso i quaderni degli allievi (1935-1945)* (pp. 287-307) analizza un *corpus* di fonti della realtà scolastica che propone la testimonianza di un decennio di svolta. Emergono caratteristiche della pratica dell'insegnamento di quel periodo, dettate dall'influsso dell'impostazione pedagogica e dall'ideologia dell'epoca, che vanno ad inserirsi nelle ricerche sulla storia della scuola.

Il libro si conclude con un'attenta cronologia della storia della scuola ticinese dal 1803 al 2014.

L'opera ha il merito di presentare lo sviluppo del sistema scolastico lungo due secoli e di offrire, grazie ai saggi tematici di diversi ricercatori, delle interessanti aperture su argomenti e aspetti particolari dell'educazione pubblica che trovano qui lo spazio che meritano. Il volume è uno strumento utile per chi desidera avvicinarsi al tema. Il pubblico cui si rivolge il testo non comprende esclusivamente attori del panorama scolastico, bensì si estende a tutti coloro che desiderano conoscere il passato, capire il presente e il futuro della scuola pubblica ticinese.

L'istituzione scolastica ha la caratteristica di essere costantemente messa in discussione poiché, come dimostra la sua storia, essa è frutto del contesto sociale e politico di ogni periodo, e questo la rende un argomento sempre attuale. Il rinnovo del sistema scolastico, voluto dal concordato *HarmoS*, che intende promuovere l'armonizzazione a livello intercanto-

nale della scolarità obbligatoria svizzera, ha sollevato molte discussioni negli ultimi anni. Considerato che l'entrata in vigore del concordato corrisponde all'anno scolastico 2015-2016, il testo qui recensito risulta essere uno stimolo interessante. Alla luce dei cambiamenti in atto è dunque ancora più opportuno conoscere il passato storico dell'educazione pubblica poiché su di esso si innesta la situazione attuale.

LAURA PEDRAZZINI

Lorenzo Planzi, *La chiesa del Santo. San Vittore a Muralto nella storia*, Armando Dadò editore, Locarno 2015, 144 pp.

Ultima fatica letteraria del giovane storico e affermato ricercatore Lorenzo Planzi è il volume dedicato ad uno degli edifici sacri romanici più belli, e il più antico, che il Ticino conserva: la collegiata di San Vittore a Muralto. L'opera in questione si sviluppa partendo da un quesito che si è posto il municipio di Muralto, ma che persiste già da anni, ovvero a chi appartiene la chiesa di San Vittore. Ne è scaturito un ricco *corpus* di informazioni che ha permesso l'attribuzione a San Vittore quale proprietario della chiesa, caso più unico che raro. Da questo insolito fatto prende forma il saggio arricchito da storie sacre e profane emerse da una scrupolosa ricerca nei vari archivi della regione.

Il saggio si snoda sull'arco di sette capitoli concludendosi con un'appendice documentaria. I primi due capitoli sono dedicati all'origine e alla nascita della pieve di Locarno nel corso dei primi secoli dopo Cristo, da un presunto tempio pagano alla chiesa paleocristiana fino all'odierna basilica romanica. In particolare vengono narrate le vicende storiche e politiche che hanno contribuito con interventi architettonici e artistici alla trasformazione stilistica della chiesa muraltese, accompagnati da scavi archeologici rivelatori delle abitudini sociali e testimoni dell'evolversi della vita della chiesa. Il tutto accompagnato da citazioni di storici e religiosi dell'epoca, che ne descrivono dettagliatamente l'interno e l'esterno.

Il terzo capitolo è dedicato alla funzione liturgica, spirituale e temporale del Capitolo di San Vittore sulle terre e sulle chiese della pieve di Locarno, le quali erano esortate a contribuire finanziariamente con dazi e tasse di bassa gravosità, come attestano alcuni documenti fino al XVI secolo. Dalle carte analizzate da Planzi emergono pure delle difficoltà da parte dei comuni a far fronte ai loro pagamenti, da cui nascono i primi contrasti col Capitolo. Da qui la causa dello smembramento delle nascenti parrocchie associate al sorgere di nuovi comuni. Le maggiori cause di diverbio tra le parrocchie e la collegiata riguardano le celebrazioni di feste quali il Corpus Domini e il Battesimo, rivendicati da ciascuna di esse; a sedare gli animi e stabilire una soluzione sono chiamati i vescovi in carica. Nel libro viene rimarcato l'intervento del vescovo Filippo Archinto che nel 1616 stabilì nuove regole liturgiche. Vicenda assai interessante per la sua importante valenza storica è quella risalente al 1555 legata all'espulsione dal territorio di Locarno di alcune famiglie di intellettuali e altolocati convertitesi al protestantesimo e della funzione che svolse la chiesa di San Vittore, nella quale fu ospitata la disputa tra il nunzio apostolico e alcune donne riformate. In questo capitolo viene evidenziata una lista degli arcipreti di San Vittore, dando risalto ad alcune figure eminenti.

Viene citato l'arciprete Francesco Ballarini, il quale fu artefice di un prezioso saggio sulla storia della collegiata di San Vittore. Si ricorda pure l'ultimo arciprete, Giovanni Antonio Varenna, al quale fu affidata la guida della pieve locarnese (1807), oramai priva di potere a causa delle numerose rivendicazioni di autonomia delle parrocchie limitrofe e la cui decadenza era sempre più vicina, toccando l'apice a cavallo del XIX secolo, quando con la nascita del Cantone Ticino viene sancito il confine tra il comune di Orselina con le sue frazioni, tra cui Muralto (ove sorge San Vittore), e quello di Locarno.

Come spiegato nel quarto capitolo del libro cresce parallelamente un forte sentimento di rivalità tra i due comuni soprattutto attorno al fatto che la chiesa matrice di San Vittore, situata per l'appunto nel comune di Orselina, è troppo distante dalla città di Locarno, divenuta polo assai importante dal lato politico e sociale. È quindi il 6 maggio 1816 la data in cui avviene il trasferimento della sede della collegiata, e con essa gran parte dell'arredo sacro, in città nella chiesa di Sant'Antonio Abate, grazie all'intervento del già citato Giovanni Antonio Varenna. San Vittore si ritrova così nella nuova veste di chiesa figliale per i pochi fedeli delle piccole frazioni di Orselina. Tre sono le convenzioni che regolano la concessione della chiesa di Sant'Antonio, appartenente ai borghesi, al nuovo uso di collegiata, che Planzi spiega con precisione, citando le fonti dell'epoca, e delle quali lascio scoprire ai lettori gli interessanti sviluppi tra le parti in questione, ovvero Capitolo, Comune di Locarno e Corporazione borghese, che non hanno lasciato i muraltesi indifferenti. Molte le lamentele e i reclami per il nuovo statuto attribuito a San Vittore che portarono a nuovi accordi tra Locarno e la ex chiesa matrice, soprattutto per il mantenimento liturgico e strutturale.

Il quinto capitolo del saggio mette in luce i continui litigi tra le Squadre del comune di Orselina, ovvero quella Superiore, che già si occupava del mantenimento della Chiesa di San Bernardo, e quella Inferiore, incaricata di provvedere alla tutela di San Vittore, ma che reclamava alla Superiore continui contributi per la ex collegiata. A porre fine alla disputa è la convenzione del 1823 che sancisce come responsabile della sussistenza di San Vittore la Squadra inferiore (Consiglio Mezzano, Burbaglio e Muralto) e stabilisce così lo "scisma materiale", come lo definisce Planzi, tra la chiesa di San Bernardo e quella di San Vittore.

Segue il capitolo sesto in cui si legge del conseguente divorzio tra le due Squadre di Orselina, in perenne disaccordo tra loro, con la costituzione nel 1881 del nuovo comune di Muralto, al quale verrà affidato l'incarico di sostentamento per la chiesa di San Vittore.

Nell'ultimo capitolo del libro si legge come il comune di Muralto abbia conquistato l'autonomia per la sua chiesa, conferendole finalmente il titolo di Parrochiale nel 1926, attraverso addirittura l'intermediazione della

Santa Sede, che fu cruciale a tale scopo. Quello stesso anno entra in vigore il Regolamento parrocchiale di Muralto in cui San Vittore, non essendo più proprietà immobiliare del Capitolo di Locarno e non appartenendo alla stessa parrocchia, si ritrova ad essere eccezionalmente proprietaria di sé stessa.

Il libro si conclude con l'epilogo che svela ancora una serie di testimonianze scritte del XX secolo inerenti il mantenimento della parrocchia di San Vittore da parte del Municipio di Muralto e vicende particolari ruotanti attorno ad essa, che non mancheranno di far sorridere il lettore. Una carrellata di fotografie e la possibilità di poter leggere per intero i documenti più importanti esaminati da Planzi concludono questo bel saggio concepito egregiamente e alla portata di tutti.

ILARIA FILARDI-CANEVASCINI

MAURICE EDMOND PERRET, *Le colonie ticinesi in California* (traduzione dall'originale: *Les colonies tessinoises en Californie*, Lausanne 1950), con introduzione di GIORGIO CHEDA e traduzione di CHRISTINE FORNERA, ed. Armando Dadò editore, Locarno 2015, 337 pp.

Il libro si presenta con una lunga e ben articolata introduzione di una novantina di pagine a cura di Giorgio Cheda nella quale, con continui rimandi, confronti, contrapposizioni e paragoni fra l'immigrazione di oggi e l'emigrazione oltreoceano di allora, fra il lavoro di allora in Ticino e il lavoro di allora in California e fra il differente dinamismo di oggi delle due realtà, sono dati molti stimoli di pensiero e di ricerca.

Ricco è l'apparato fotografico e documentario aggiunto in questa edizione, con fotografie di emigranti in situazioni di lavoro e di festa, con copie di documenti finanziari e di lettere ai parenti rimasti in Patria.

Il testo di Maurice Edmond Perret è frutto di una lunga ricerca, presentata come tesi di dottorato, sviluppatasi negli anni fra il 1941 e il 1948 e pubblicata nel 1950. Perret passando diversi periodi in California, visitando tutte le colonie ticinesi e raccogliendo dati da numerosi informatori debitamente elencati nel testo è riuscito a ricostruire la storia dei 27'000 Ticinesi emigrati tra il 1850 e il 1930 spinti dal desiderio di fuggire la miseria e di soddisfare le proprie ambizioni in una vita migliore che il Ticino non poteva certo offrire.

Nella prima parte del testo viene dapprima brevemente descritta l'emigrazione fino al 1853 per poi entrare nel vivo dell'emigrazione fino al 1930. Nella seconda parte sono descritte tutte le Colonie ticinesi in California contestualizzate e suddivise a seconda delle regioni e contee: Catene Costiere, Humboldt, Marin e Sonoma, la valle di Salinas, San Luis Obispo e dintorni, San Francisco, la Valle Centrale e la Sierra Nevada. Nella terza parte sono presentate le conseguenze della migrazione ticinese sia positive sia negative e il forte desiderio degli emigrati «nessuno dei Ticinesi arrivati in America sapeva l'inglese» di farsi naturalizzare il più presto possibile «e dichiarano a tutti con fierezza di essere cittadini americani».

Perret conclude scrivendo come l'emigrazione abbia avuto conseguenze negative quali l'abbandono degli alpeggi, lo spopolamento e la perdita dei soggetti attivi e forti della popolazione ticinese, ma d'altro canto abbia assicurato risorse economiche al Ticino dato che le Colonie ticinesi in California «possono essere considerate uno degli esempi più felici di colonie svizzere all'estero».

GIANNI QUATTRINI

***La Buzza di Biasca attraverso le immagini e i documenti, 1515-2015.* Catalogo della mostra a cura di Marco Gurtner, Casa Cavalier Pellanda, ed. Comune di Biasca, Biasca 2015, 125 pp.**

Il Catalogo della mostra sulla Buzza di Biasca – aperta il 7 novembre 2015 e ancora in corso fino al 18 dicembre 2016 – si presenta ricco di belle immagini e precise documentazioni dalle più tecniche a quelle più da leggenda. Di facile e scorrevole lettura, spiega in nove capitoli una delle tragedie naturali più drammatiche della nostra storia.

Nel primo capitolo viene descritto il Borgo prima della Buzza con indicazioni sull'importanza della zona come nodo dei traffici alpini. I due capitoli seguenti, i più tecnici, racchiudono le informazioni sul monitoraggio del Monte Crenone, iniziato probabilmente già prima del Duecento, e la grande frana avvenuta alla fine di settembre del 1513. La frana portò all'allagamento per quasi due anni dei territori fra Loderio e Ludiano. Nei successivi tre capitoli sono descritti la vasta estensione dell'allagamento divenuto il Lago di Malvaglia, il cedimento della grande diga naturale formata dalla frana e le conseguenze del suo cedimento avvenuto nel maggio del 1515. Il crollo della diga provocò un'onda enorme alta fino a 20 metri che, raggiungendo in circa un'ora il Bellinzonese e seminando centinaia di morti, si riversò ancora con alte onde nel Lago Maggiore. Nel settimo capitolo si dedica ampio spazio ai disegni e alle note di Leonardo da Vinci contenuti in alcuni fogli del *Codice Atlantico* riferiti alla serie dei «Diluvi» in cui si trovano scritti sulla frana e sulla conseguente Buzza; Leonardo da Vinci, residente a Roma, venne informato della rovinosa Buzza il 20 maggio 1515. Nel capitolo *I Documenti* («Il disastro è così grande che non posso descriverlo, è incredibile e non si è mai visto.») sono inoltre contenuti e tradotti altri numerosi testi; mentre alcune pagine raccolgono componimenti di allievi della scuola maggiore di Biasca che nel 1964 ne ricordavano il 450mo anniversario.

L'impatto emotivo di una simile tragedia non poteva trovare spiegazioni scientifiche in una società in cui lo spazio e il tempo erano scanditi da una ritualità liturgica che interpretava gli avvenimenti naturali di origine ultraterrena. Il Catalogo si conclude quindi esponendo tracce interpretative storiche e ben documentate, ma anche interpretazioni tra il reale e il fantastico, fra miti e magia, che meritano di essere protette e approfondite essendo forme di pensiero e di Credo che sono patrimonio espressosi nella nostra arte e nelle nostre leggende.

Gianni Quattrini